

Mario

Pigazzini

Diario di

un'esperienza

India 1

Viaggio a Calcutta

Aprile 1980

Sulle Alpi

24/4/80 ore 9

Ho riletto i pensieri di Tina sull'India e comincio subito il mio diario, da questo paesaggio svizzero così noto; guardare non è vedere, ascoltare non è capire; *capire, vedere*, appartengono alle dimensioni più profonde dell'essere; *guardare* ed *ascoltare* a quelle sensoriali. Tutti sanno guardare, pochi vedere; è il tuo mondo interiore che vede; percezioni che non saranno mai certezze, che a poco a poco mutano un prato verde in una superficie bianca.

24/4/80 ore 14,40

Come è bello il mondo fatto di panna!

Una spinta dolce e sei subito in mezzo alle nuvole, poi il sole ti toglie la vista. Quando gli occhi si riaprono dei piccoli sassi innevati appaiono qua e là, e vedi il Cervino, il Bianco, e tante altre cime come sassi in un nevaio.

E la fantasia, corre alla schiuma, all'uovo sbattuto, così come se il mondo fosse uno scherzo per ragazzi; e tu non ti senti più nulla, non ti resta che te stesso, o il dolce sorriso, che sa di naturale, della bellissima hostes che ti sta di fronte; e scopri allora che il mondo è tutto lì, nell'Io-Tu; e le nuvole ridiventano nuvole.

E tu adagi
il tuo pensiero
come tenera fanciulla
sul silenzio di queste nevi

e pensi
a chi non è più.

Impressioni

India 25/4/80

Corpi
vitali
senza vita.

Amo tanto l'India; è vero e l'ho capito solo oggi leggendo in quei volti di fanciulle la gioia della loro infanzia ..., che né la fame né la morte, né la violenza di entrambe e dell'uomo riescono a togliere.

Gli indiani sembra non abbiano bisogno della psicoanalisi perché vivono solo l'infanzia, nel tempo e nella realtà: la vita è "una" per loro: la maturità è solo biologica perché tutto si svolge nello stesso mondo di immagini e fantasmi, di storia e di credenze: la loro vita è unica dall'inizio alla fine, breve o lunga che sia.

Bombay 25/4

Li vedevo giocare stamattina, in quell'immensa baraccopoli che sta tra l'aeroporto e Bombay city, fra stracci, topi beccati e dilaniati da corvi, nella polvere delle loro "case"; la lipa, come li divertiva! E poi le cose più semplici: un sasso legato a un pezzo di corda: alcuni tiravano e a turno altri stavano in piedi o seduti sul sasso: nulla di più semplice, eppure quanta gioia, quanta felicità: il nulla o quasi li univa; sì perché oltre quel sasso la vita non dava loro che "gli altri": questa è la vita dell'infanzia: noi ai nostri bambini diamo molti giocattoli, ma togliamo gli altri!

Calcutta

Notte - Dall'aeroporto all'Hotel

Corpi
qua, là
sulla strada, sull'immondizia
cani, capre, vacche
e corpi,
corpi
appestati
lebbrosi
fetidi
ma, ovunque, corpi.

Cecilia,
dolce poesia di chi non vede
e i suoi monatti
 noi
negli alberghi di lusso
 a guardare
corvi mosche ratti
rosicchiare carni
 piaghe;
schifo del mondo,
e in questo schifo
m'arrabbio:
dolce coscienza
 inutile agli altri.
E tu crepi
e io vivo, di lusso
 coi soldi
tanti, ma solo:
e la morte è qua con me
in the room
senza una mosca
 un corvo
 un ratto,
perfetta asetticità
 dell'anima sterile,
che né il bene
 né la peste
disturbano.
Intoccabile asepsi!
Beata Calcutta
che almeno ricordi al mondo
il senso dell'essere
 umano;
nella miseria dei tuoi corpi
è la ricchezza della tua anima
 ferita?

Come mi sento inutile in questa stanza d'albergo "di lusso" pieno di soldi e di "potere", ma senza nessuno con cui parlare di quei corpi che danzano sul mio in ogni attimo.

Come invidio quei corpi uno accanto all'altro, stretti, palpitanti, delicati, carezzevoli; 30 anni la loro vita, 60 la nostra tirata là di giorno in giorno alla ricerca di qualcosa, di qualcuno, con un corpo che non è corpo, una apparenza, magari bella apparenza, ma che non serve ad altro; corpo inutile, senza vita, senz'anima. Ma esiste un'anima senza corpo?

Qui a Calcutta ogni anima ha un corpo, ogni corpo è un'anima, ogni anima è nell'altro come ogni corpo è nell'altro.

Lisa ha capito bene l'India e la prima cosa che ha dato via è stato il suo orologio; ora che deve tornare in sé, deve tornare in occidente, le occorre l'orologio: l'occidente è il tempo fatto di ore, l'India è il tempo fatto eternità.

Anche Nietzsche è impazzito cantando all'eternità.

La loro vita è così, un continuo; loro sono storia, senza fine, perché sono 'cultura'. Noi siamo lastre di cimitero o monumenti funebri perché non siamo né storia né cultura, siamo Noi; narciso docet? Loro si bruciano o si lasciano mangiare dai corvi, ritornano alla natura da dove sono venuti, sicuri di far parte della storia/cultura: loro sono nel tempo eterno, perché "sono storia/cultura".

Loro "sono", anch'io "sono", ma che cosa? E in questo silenzio il muggito delle vacche mi fa odiare il candido letto vuoto, qui accanto, mentre la gente, là fuori, dorme su soffici letti di "immondizia".

Calcutta 27/4/80

Promenade notturna

Dolci

teneri corpi

di fanciulle

senza vita.

Capisco perché Lisa è impazzita, o meglio: non riesce più a sostenere il conflitto, tra una parte di lei, che è la parte svizzera ed ha ora bisogno della protezione dell'ambasciata contro questa violenza (violenza di uomini, di cose, della realtà), e l'altra parte di lei che parla per simboli e vuole star qui a fare l'infermiera, a curare questi corpi di donna: "una donna sola può essere più vicina alle donne"! Sono proprio questi corpi di fanciulle che ti fanno esplodere la testa e non capisci più nulla: perché? La mia è gonfia, piena, pesante, sembra scoppiare, come se non riuscisse a contenere tutti i pensieri che vi corrono, che lottano: la sua non ha retto e si è spaccata in due, così non esistono più conflitti.

Guerra è la parola che ripete, e ci deve essere stata una guerra violentissima in lei: grazie Lisa che mi aiuti a capire... me e Calcutta; che strana coppia.

Qua, un corpo di donna raggomitolata su sé stessa; il corpo nudo, bello, i capelli come Erinni l'avvolgono: appoggiato alle sue gambe un bambino di pochi mesi dorme su uno straccio; ai suoi piedi, di un anno o due più vecchio, un altro bambino dorme sulla nuda terra.

Più in là un altro corpo di fanciulla sull'angolo delle due più importanti *Road* di Calcutta; nell'acqua e nello sporco, sulla terra senza nulla. Un bellissimo tenero seno cui è appoggiato un bambino: dormono; e vicino altri due. Difficile non calpestarli in quella calca. Qualcuno butta delle monetine in quel pantano, in quel marasma di terra e di amore; ma la donna - la madre, madre terra - non riesce nemmeno a raccogliarli.

Più in là un bambino di sei/sette anni dorme sulle discariche tra sassi e mattoni; più in là... e più in là ancora... La mia testa impazzisce, si spacca.

Mi fa tremendamente male, non c'è posto per tutto questo dolore!

Penso che nessuno possa curare questo mio male: non c'è terapia, non ci sono parole. Dolci corpi di fanciulle come vorrei avervi qui, con me, su questo letto, su questa moquette senza topi, corvi, vacche, o bestie umane che non s'accorgono di voi.

Noi curiamo le anime e non ci accorgiamo dei corpi. Un ragazzo si masturba: già, ma masturbasi è una parola occidentale. Che rapporto hanno loro col corpo? Hanno solo il corpo come possesso! Forse Marx li chiamerebbe "corpatari", possessori di corpi. E quei due ragazzi che, sempre sulla Nehru Road, dormano su un sacco di juta stretti in un tenero amplesso di amore? Se la loro casa è la loro strada, la loro storia, l'India, l'amore dei loro corpi non poteva essere che su una strada dell'India, ed anche su una delle più belle!

India,

Sapore d'infanzia.

Non mi vengono che queste poesie ungarettiane, forse perchè ho paura di parole che possono esprimere direttamente la violenza dei miei sentimenti.

Il sapore dell'India

Ho girato diversi Paesi; anche ad Istanbul, ad esempio, c'erano diversi odori, ma l'aria non aveva sapore-odore. In India subito, come entri sei colto dal sapore/odore dell'India.

l'India ha un sapore, un odore che t'investe come ci arrivi e non ti molla nemmeno nelle camere lussuose con aria condizionata, e quest'odore-sapore sembra ti risvegli gli istinti infantili. L'uomo riconosce sua madre prima di tutto dall'odore-sapore. L'India ti rigetta nell'infanzia, là dove la vita è gioco.

Parla con un bambino e ti inviterà a sederti, a stare con lui, come fa un indiano; guarda come usa il suo corpo un bambino e vedrai un indiano. Capisco perché molti vengono alla ricerca della verità in India. L'India ti restituisce senza analisi, a te stesso, ti fa ritornare bambino senza conflitti; puoi essere bambino con piena comprensione.

Kalì

Non puoi essere turista in India, specie a Calcutta (vedi Lisa) se no fuggi, come stamattina quei tizi nel vedere mozzare la testa a quei poveri capretti, quasi fossero bambini (e una volta erano bambini), e versare il loro sangue sulle vesti dei fedeli. Tutto ciò avviene nella capitale Calcutta a poche centinaia di metri dalla *city*, al tempio della dea Kali, la terribile, terrificante dea dei demoni Kalì (per inciso: Cal-cutta deriva proprio da Kalì).

Certo non è facile trovarsi improvvisamente, inaspettatamente in mezzo ad una folla forsennata che urla, e sentirti spingere, prendere per mano, trascinare, mentre chi ti trascina fa segno alla gola (magari solo per dirti: vieni a veder i sacrifici), e tu non capisci, e ti guardi attorno e tutti ti guardano, tu unico bianco in giacca e gilet, in mezzo a quella folla. Più in là un uomo, col suo 'simbolico' coltello sacrificatore, si agita, come se volesse tagliarti la gola (di certo la paura è tutta mia)!

Che merda quest'inutile albergo per turisti.

Eppur mi fa comodo!

Ritorno in Italia

L'India è ormai lontana; presto i problemi quotidiani mi investiranno facendomi dimenticare ciò che ho visto; non rimarrà che un ricordo, un bel ricordo ed un ricordo delle cose belle: resterà il turista! E le angosce più terribili mi passano accanto, quasi mi accarezzano come se fossi un eroe: sono stato capace di vedere senza perire; molti non vedono e molti di quelli che vedono, periscono.

La morte degli altri diventerà un motivo di vita: *mors tua vita mea!* E' tremendo, ma è così! Se la vita deve trionfare sulla morte, deve essere così?

Quante cose da pensare: la giustizia nel mondo ed il nostro essere parte dei Paesi privilegiati; il loro diverso modo di vivere e la loro gioia nonostante tutto; le loro relazioni oltre ogni oggetto; l'impatto del mondo povero, della violenza della miseria sulla nostra vita; cosa cambierà nella mia vita dopo questi fatti?

Pensieri, riflessioni, ti volano davanti, e tu resti in poltrona impotente nella realtà, onnipotente nella fantasia; e ti scuoti anche per questo: quasi quasi tutto diventa un momento di discussione, di mezzo di discussione e ti sembra che nulla abbia più senso, nulla sia più certo, per noi amanti, vogliosi, bisognosi di certezze. Non possiamo non rifiutare l'India: l'India è la messa in questione di ogni nostra certezza: è l'incertezza delle certezze! Non hai più punti di appoggio, non puoi spostare il mondo, mentre l'India ti urla questo bisogno di cambiare!

E' così ora la mia vita: un mondo di incertezze. Eppure ho la sensazione che in questa mancanza di appoggi l'essere sia libero, più vivo, più desideroso, più pronto a rischiare. Ma ci sono anche più paure: di non farcela, di impazzire, di perdere contatto con gli altri. Una parte di me ama-ricerca la certezza, e l'altra l'insicurezza, come Lisa che voleva restare in India e tornare in Svizzera; e che cos'è questa coscienza del conflitto, coscienza della guerra interiore?

L'India è dentro di me col suo gusto per la vita, per l'altro, per il trascendente; l'India è quella parte di me che dovrà bilanciare l'eccessiva richiesta di certezze, di razionalità; l'India è la poesia che salva, che ci fa restare bambini gioiosi e creativi: l'India è la salvezza della nostra maturità adulta non culturale ma personale: essere in un equilibrio dinamico fra la nostra infanzia, la nostra storia ed il nostro futuro, il nostro mondo.

India salvezza della nostra esistenza libera e vitale.

Mario